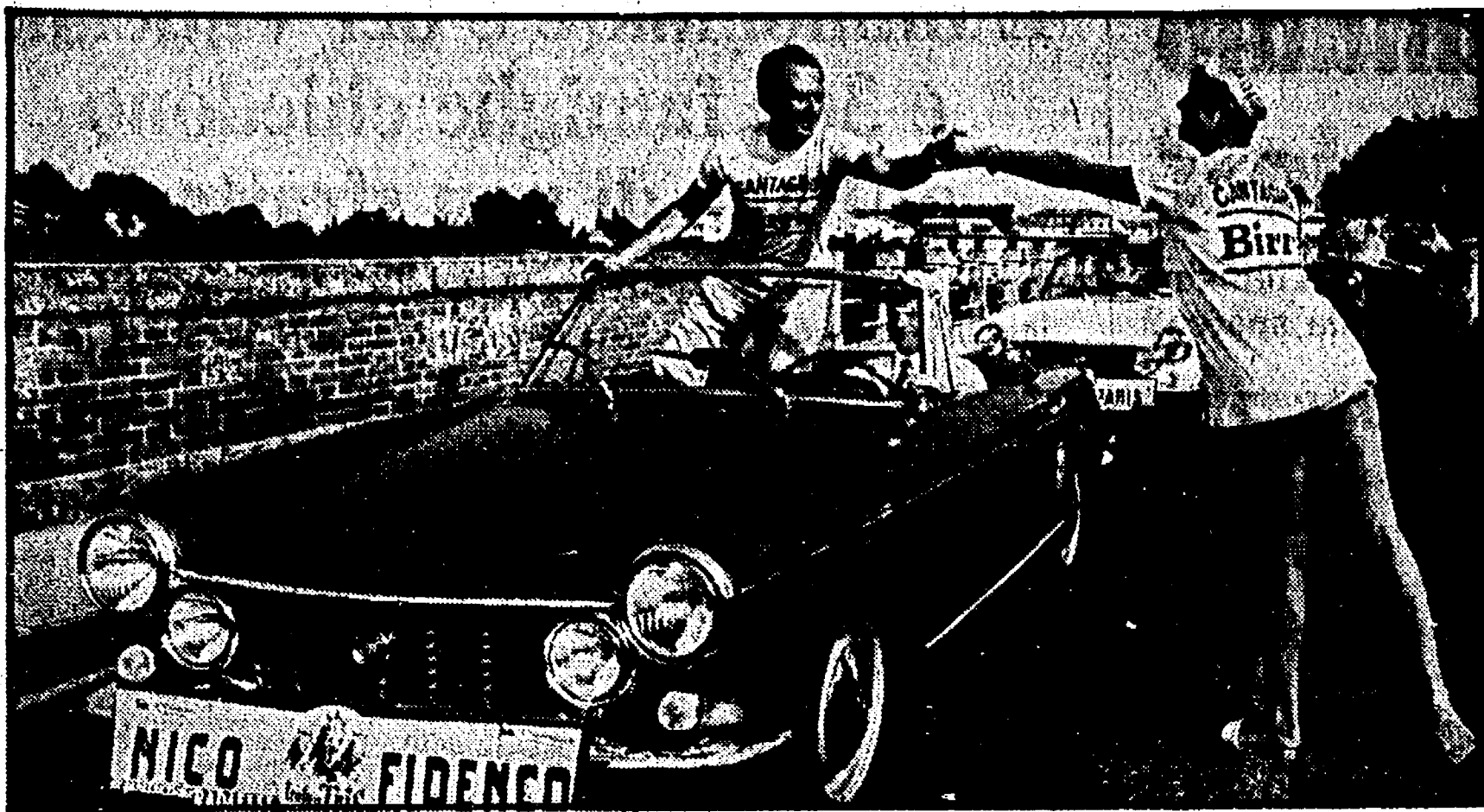


Una sera a Perugia, alla tappa del rinato Cantagiuro «modello '80»



Dal nostro inviato

PERUGIA — «Ma come? Benvenuto da solo riempie il San Paolo con 70 mila persone e noi a Napoli vendiamo sì e no quattromila biglietti con un "cast" di trenta artisti, compresi i grossi big...» La giovane segretaria del resuscitato «Cantagiuro» scuote la testa, dando un'occhiata agli spalti di un altro stadio, il «Renato Curi» di Perugia. «Almeno qui ci saranno più di diecimila persone — cerca di tirarsi su — è una piccola boccata d'ossigeno dopo la batosta di ieri sera a Roma».

Già, la serata di Roma. Doveva essere la seconda tappa di questo giro canoro d'Italia riportato in vita all'insegna del motto: «tutti i gusti sono gusti» ergo «ad ognuno il suo cantante». Ed è stato un crollo. No, non nel senso di fiasco. Proprio un crollo, quello del palco di Castel Sant'Angelo, che si è piegato lentamente come un fucile. Sono già scoppiate le polemiche. L'organizzazione cillerà tutti per danni. Ma è già stata una fortuna che «sia venuto giù prima dello spettacolo. Dopo il disastro dello stadio di Napoli durante il concerto di Bannato, con decine di feriti tra il pubblico, sarebbe toccato stavolta agli artisti finire all'ospedale.

E così è saltata la serata nella capitale, una delle «super-tappe» previste dall'organizzatore Vittorio Salvetti, dopo quella fallimentare di Napoli, prima di quelle a Perugia, Rimini, Carrara, con gran finale al San Siro di Milano per il «Discostadio», con ennesima variante tra un «Discoring», un «Festivalbar», un «Festival» e via cantando.

E proprio al «Discostadio» di San Siro avranno l'onore di esibirsi gli ultimi rampolli della canzonetta nostrana, quelli che ancora devono sottoporre la loro ugoia all'esame del

Un punk è salito su quella vecchia carovana

Finiti i tempi di Morandi e Fidenco, la rassegna cerca un impossibile rilancio - Scarso pubblico e palchi crollati

la giuria. Questo «Cantagiuro» ha infatti voluto mantenere viva una antica tradizione italiana, almeno per quelle nuove leve, che pur di presentarsi al grosso pubblico accettano anche il controllo antidoping. E così, proprio come al «Giro d'Italia», chi prende più punti dai 15 giudici di gara si becca la maglia rosa.

Gli altri, i big, naturalmente non concorrono. Viaggiano con la carovana, si esibiscono, «per uscire — dicono alcuni — dalla routine delle tournée tradizionali». E quest'anno ci sono dentro tutti, dai cantori dei cori straziati e degli appuntamenti in pizzeria agli sbrillucanti «idolotti» della discomusic, fino ai roccettari morbidi e duri. Una specie di cocktail per adeguarsi ai tempi. Dopo 16 anni di Morandi, Ranieri, Villa, Zanichelli, Battisti sono cambiate tante di quelle cose che la variopinta carovana del vecchio «Cantagiuro» con i fane accalcati ai bordi delle strade e le camicie degli idoli strappate sembrano roba da libri di storia. Chi si ricorda più di quando, sul finire degli anni Sessanta, il pubblico sfilava con i cartelli, tirando pomodori e uova marce, gridando ai cantanti «Servi dei padroni?»

Oggi il «Cantagiuro» non è più certo identificato col Sistema. Tanto più che ormai fa disceografia ha inghiottito pure la contestazione. E a tirare uova marce sul pubblico — invertendo il fenomeno — adesso sono gli artisti. E così pure il «rivoluzionario» rock nell'80 trova spazio al «Cantagiuro» a Sanremo. Non c'è voluto certo tanta fantasia. Con gli eredi di Caterina Caselli e dei Camaleonti non si riempiono gli stadi. Con la PFM, Pino Daniele (eccetera) c'è qualche speranza in più.

Almeno si supponeva. Infatti la formula del «non tutto ma di tutto» è riuscita solo a metà. Il pubblico di Perugia, per esempio, può essere una specie di cartina al tornasole. Da una parte i «topi di discoteca» ad applaudire le scatenate show girl afroamericane e «Trucolo», al secolo Enzo Avallone, dall'altra i roccettari rimasti in numero circoscritto fino alle due di notte in attesa di Gianna Nannini (indisposta), Pino Daniele (sparito su tutte le furie e per motivi tecnici all'inizio dello spettacolo), i Knak, (volutizzati dopo la mancata serata di Roma).

Insomma, proprio le «novità» di questo «Cantagiuro» sono mancate all'appuntamento. A rappresentare il «fenomeno rock» nella calda serata di Perugia è rimasta dunque la «Premiata Fonderia Marconi», una specie di istituzione del pop italiano. A loro è toccato il compito di suonare anche a nome dei colleghi «scomparsi». Lo hanno fatto con passione, riscaldando gli animi dei pochi superstiti tra gli spalti. Ed è stata, la loro, l'unica esibizione da quella riuscita insieme a quella (penosa, ma non per colpa sua) di Alberto Fortis e del «riciclato» Ron.

Prima di loro, una ventina di marionette in «play back» o con la base registrata. Un po' di voce — quasi per distinguersi — l'hanno tirata fuori Pappalardo, Kuzminae e Ivan Graziani. Sarà proprio quest'ultimo il più polemico. Senza pomodori, ma con le parole, contesta chi — compreso il «Cantagiuro» — sta inflazionando con «sterco d'elefante» il mercato discografico italiano. Ce l'ha pure con gli artisti roccettari, e canta: «Sì, ma tutto questo cosa c'entra col rock 'n roll?». Poi scende dal palco, chiediamo lumi. «Servilio, scrivilo, che i cantanti italiani si sono rotti i coglioni di vedere nelle sale di registrazione tanti "colleghi" stranieri pagati fior di milioni, quando a un giovane artista italiano è perfino vietato l'ingresso sui palcoscenici. Qua portiamo tutti, basta che sceltino sul palco. Provate a fare la stessa cosa all'estero. Veniamo selezionati come i vini doc. Anzi, sai che ti dico? Propongo una petizione. Io la firmo per primo».

Raimondo Bultrini

NELLA FOTO: Nico Fidenco guida il «Cantagiuro» del tempo d'oro

Tutto Cherubini al Festival di Barga (dal 20 al 10 agosto)

FIRENZE — Tra le varie iniziative comprese nel vasto programma di coordinamento delle attività musicali curato dalla Regione Toscana un posto a parte occupa il festival Opera Barga. Il «Festival dell'inedito» così lo ha definito il direttore musicale Bruno Rigacci, illustrando il denso cartellone del prossimo Festival lirico internazionale che si svolgerà dal 20 luglio al 10 agosto. L'inedito risiede proprio nelle due finalità che da anni la programmazione di Opera Barga rivolge al suo pubblico: la riscoperta del repertorio melodrammatico più desueto (si ricordino, ad esempio, la ripresa del Ventaglio di Raimondi e, nell'edizione dell'anno scorso, quella del Demetrio e Polifilo, opera giovanile di Rossini) e la valorizzazione delle giovani forze artistiche.

Quest'anno, ha spiegato Rigacci, alcuni giovani interpreti verranno appostamente dall'America: due cantanti, che si esibiranno nell'Otello e Pasquale di Donizetti, l'orchestra d'archi del Philadelphia Music Theatre, che suonerà sotto la direzione di Joe Primavera nel concerto di musiche da camera Da Bach ai nostri giorni, il «New York Philharmonic Orchestra» diretta da Robert Hughes.

Tre i fili conduttori di questa quattordicesima edizione del festival lirico internazionale: Cherubini, Donizetti, Puccini. A Cherubini è dedicata la serata inaugurale (20 luglio al Teatro del Differenti) che porterà il titolo di Cherubiniana (tre momenti dell'opera di Luigi Cherubini) e comprenderà la prima ripresa nel nostro secolo dell'intermezzo Il giocatore (direttore Bruno Rigacci, regia di Mattia Testi e Virginia Westlake. Scene e costumi di Gillian Armitage Hunt, interpreti Benedetta Pechioni e Gastone Sarti), la Cantata della Primavera per due soprani, tenore, baritono e pianoforte ed il Quinto Quartetto in mi bem maggiore, che seguirà dal Quartetto, Rosenfeld. Di Donizetti sarà riesumato il 27 luglio Otello e Pasquale melodramma giocoso in due atti.

Due serate sono dedicate a Giacomo Puccini: la prima, Butterfly sconosciuta (21 luglio) sarà costituita da una conversazione-concerto, condotta da Rigacci, sulla prima versione dell'opera (quella del clamoroso fiasco scaligero), la seconda (5 agosto) si incentrerà su brani in forma scenica tratti da Bohème, Madame Butterfly e Suor Angelica, affidati ai partecipanti dei corali di perfezionamento.

A Roma un concerto del mitico gruppo di Brian Ferry

Nel magazzino del kitsch i Roxy splendono ancora

Nonostante gli anni, il rock della decadenza continua a dire qualcosa di interessante — Un'elevata qualità professionale — L'entusiasmo del pubblico

ROMA — Roxy Music: il rock degli anni '70 diventa «rappresentazione» di se stesso. Si «traveste» e si «mette in scena», prendendo le distanze dall'assoluta compromissione emotiva del blues revival dei Jimi Hendrix e degli Eric Clapton, e mescolando, con un misto di sarcasmo compiaciuto, di reverenza di affettuosa ironia, gli oggetti sparsi della propria cultura: il greasy look dell'Elvis «prima maniera» e i lustrini dell'Elvis della «maturità», il rock'n roll più grezzo e aggressivo e le proiezioni nella musica della space age, i capelli tinti di verde e i giacconi di cuoio, la musicaccia romantica degli anni '50 e l'elettronica più sofisticata, gli smoking sgarbati e le tute spaziali.

Protagonisti di questa sorta di rivoluzione strisciante, profeti del cosiddetto «rock della decadenza», furono, principalmente, proprio i Roxy Music che all'epoca erano formati dal geniale ed efebico «non» musicista Brian Eno (che suonava i sintetizzatori e che, dal '73, tentò per primo l'avventura solista, producendo talvolta opere estremamente interessanti), il vocalist e tastierista Brian Ferry (ideatore del



Brian Ferry (in primo piano) durante il concerto

gruppo, autore di tutti i testi e di tutte le musiche), il chitarrista Phil Manzanera (anche lui protagonista di buone prove soliste), il flautista Andy McKay (sassofoni e oboe) e il batterista Paul Thompson, e che possono essere considerati fra i principali antesignani del rock attuale, spregiudicatamente nutriti di kitsch.

Di questo quintetto assai ben assortito, nel gremittissimo concerto che il gruppo ha tenuto martedì sera a Castel Sant'Angelo, erano sopravvissuti solo il leader Brian Ferry, che rimane uno showman di notevoli qualità, Manzanera e McKay, a sfoggiare una padronanza della scena e un senso dell'entertainment ancora di elevata qualità professionale (amplificazione e impianto luci perfetti, nemmeno una sbavatura nell'esecuzione del repertorio vecchio e nuovo), anche se ormai svuotato di quella ricchezza di idee e di quel desiderio di stupire che resero

i Roxy Music una delle più celebri formazioni dei primi anni '70.

Nel concerto, che complessivamente si è mantenuto su uno standard qualitativo e spettacolare più alto di quello del resto della rassegna, il sestetto (ai tre membri fondatori si sono aggiunti un batterista, un bassista e un tastierista piuttosto anonimi) ha alternato momenti di grinta e spettacolarità eccezionali ad altri più rilassati: nei brani più rockeggiati riesce ancora ad esaltare le doti di performer del suo leader, e a dar prova di una straordinaria vitalità che conferisce al rituale la tensione necessaria; nei pezzi di sapore più soft, al contrario, il manierismo della concezione di Ferry comincia a mostrarsi la corda.

Absolutamente trascinante il bis finale: la celebre Do the strand, che è uno dei brani più classici del repertorio del gruppo, e che è stata salutata dalle migliaia di presenti con una vera ovazione. Piuttosto incoloro, invece, la rivisitazione di standard del pop anni '60 proposta dagli Original Mirrors, il gruppo inglese che ha aperto la serata.

Filippo Bianchi

CINEMAPRIME

Un film con Jacques Perrin

Un romantico eroe dei mari del Sud

L'UOMO DEL FIUME — Soggetto e regia: Pierre Schoendoerffer. Interpreti: Jean Rochefort, Claude Rich, Jacques Perrin, Jacques Dufilho, Françoise Ardent. 1977.

Il tema fisso dello scrittore-regista Pierre Schoendoerffer sembra essere la caduta degli uomini che resero (e persero) il piccolo impero francese. Nel 1964 il nostro descrisse la sporca guerra d'Indocina (177 Battaglioni d'assalto), qualche tempo dopo raccontò di un capitano del paras che aveva fatto l'aguzzino in Algeria (Obiettivo 500 milioni), ora (o meglio nel '77) così è datato il film filosofeggiante, ambientato su quattro compagni d'armi che, pubblicamente, hanno perduto il proprio talento, l'amicizia e, quasi, il senso dell'onore militare.



Marinai integerrimi, nonostante le differenti scelte fatte durante gli avvenimenti politico-militari che staccarono la Francia dalle proprie colonie e allontanarono, appunto, gli uni dagli altri, si ritrovano in una imbarcazione sulla stessa nave da guerra, in crociera di scorta ai pescherecci diretti verso i banchi di Terranova, alla ricerca del quarto, soprannominato (nell'edizione

italiana) Grock per la vena buffonesca che lo caratterizza, ormai uscito dalla casta militare (una condanna a morte per alto tradimento — Algeria, putch dei generali — poi graziato all'ultimo istante) ma sempre in marina, al comando di un peschereccio fra i ghiacci. Attraverso troppo frequenti

ma illuminanti flash-back, Grock (Jacques Perrin) viene designato come un mitico individuo dal preponderante senso (romantico) dell'avventura e da un esasperato individualismo (viaggia in perpetua compagnia di un gatto nero: la sua coscienza), che gli ha permesso comunque di superare ogni pericolo.

Condotta dialetticamente con una facinorosa ambiguità (tutta letteraria), il film tenta un ideale recupero del signorile della guerra, prendendo sul serio il dovere, sulla fedeltà alla patria, sull'amicizia virile, ammantando ogni cosa con un infinito amore per il mare. E la parte documentaristica (tali sono in effetti le origini del regista) che non è indifferente come metraggio, è di primissimo ordine e, questa sì, affascinante non poco.

I. P.

Questa o quella per noi pari sono Nella permuta valutiamo al massimo tutte le marche, anche estere.

Se avete una Fiat da cambiare con una nuova, da noi siete di casa.

Se avete da cambiare una vettura di altra marca, anche estera, siete altrettanto graditi.

Ad un abituale Cliente Fiat, infatti, possiamo solo confermare ciò che già sa sulla convenienza di acquistare una Fiat. Chi invece proviene da altre esperienze automobilistiche ci impegna al massimo: * sul piano commerciale, perchè vogliamo provargli che stiamo facendo un grande sforzo economico per alzare la valutazione del suo usato; * sul piano tecnico, perchè ci darà la

possibilità di documentargli il livello di qualità e di assoluta competitività europea della produzione Fiat. Venite pure da noi per una valutazione del vostro usato e per un preventivo d'acquisto. Vi accoglierete che oggi siamo in grado di rispondere ad ogni vostra aspettativa.

Un impegno di Succursali e Concessionarie Fiat

